



MARIA FRANCESCA SERRA\*

## UNA DIVERSA PROSPETTIVA: LO SPORT E I DIRITTI UMANI\*\*

SOMMARIO: 1. Premessa. – 2. Il diritto allo sport e il monito sul suo potenziale abuso. – 3. Il “rovescio della medaglia”: quali diritti umani? – 4. Le iniziative a sostegno dello sport come diritto. – a. *Il Vademecum per la tutela dei diritti dei minorenni nello sport.* – b. *Il Piano “Sport di tutti”* – 5. Considerazioni conclusive. – 6. Appendice normativa (gennaio/aprile 2023).

### 1. Premessa.

**S**i è oramai concluso anche il primo quadrimestre del 2023 e non possiamo che constatare che, a più di 2 anni dall’approvazione dei decreti di Riforma, ancora non siamo in grado valutarne a pieno l’impatto e la tenuta.

Abbiamo più volte avuto modo di osservare come non fosse ragionevolmente ipotizzabile che una Riforma di siffatta portata decollasse velocemente. Infatti, nonostante l’importanza e l’urgenza di attualizzazione del sistema, le aree di intervento coinvolgono troppi fattori e soggetti e si innestano in una logica di rapporti interordinamentali che non può essere disattesa ma che, al contrario, deve essere preservata. Per quanto “sconfortante”, quindi, la lunga attesa per l’entrata in vigore delle disposizioni sul lavoro sportivo e sul vincolo sportivo sembra essere stata la scelta corretta.

Non potendo, per le ragioni anzidette, operare la consueta “cronaca” delle novità<sup>1</sup>, ritengo però opportuno cogliere l’occasione per concentrare la nostra attenzione su un aspetto che, in questi tempi, è stato protagonista: il binomio tra sport e diritti umani.

I (tristi) fatti di cronaca degli ultimi mesi ci hanno mostrato, infatti, il rovescio della medaglia dello sport “estremizzato” e, in parallelo, numerose sono state le iniziative

\* Docente a contratto di Diritto sportivo – Università degli Studi Niccolò Cusano; Assegnista di Ricerca – Università di Modena e Reggio Emilia.

\*\* Contributo sottoposto a *peer review*.

<sup>1</sup> Come sottolineato in M.F. SERRA, *La Riforma dello sport: sviste, correttivi e “attenzione”*, in *Nomos – Le attualità nel diritto*, n. 3/2022, il decreto Milleproroghe (D.L. 29 dicembre 2022, n. 198, in G.U., Serie Generale, 29 dicembre 2022, n. 303, convertito con modificazioni in L. 24 febbraio 2023, n. 14, in G.U., Serie Generale, 27 febbraio 2023, n. 49) ha toccato anche la Riforma del comparto sportivo, differendo l’entrata in vigore del D.Lgs. 36/2021, come modificato a seguito del D.Lgs. 163/2022, al luglio 2023. Inoltre, va segnalato che, il 14 aprile 2023, l’Associazione Italiana Avvocati dello Sport, Commissione Lavoro e Commissione *Legal Tech&Esports*, hanno presentato un rapporto e nuove proposte di modifica del D.Lgs. 36, finalizzate a risolvere e colmare alcuni dubbi e lacune del decreto e a definire in maniera compiuta anche la posizione dei *gamers* (per il testo delle proposte si rinvia a <https://www.avvocatisport.it/audizione.pdf> e <https://www.avvocatisport.it/Proposte%20lavoro%20e-sportivo%20per%20il%20Dipartimento%20per%20lo%20Sport.pdf>).

finalizzate a sottolineare come lo sport vada necessariamente riletto e interpretato, in particolar modo dal punto di vista etico e nell'ottica della sua importanza per la formazione psichica e fisica dei soggetti che lo praticano, specie quando si tratti di minori o, comunque, di giovani<sup>2</sup>.

## 2. Il diritto allo sport e il monito sul suo potenziale abuso.

La prima considerazione che è opportuno operare è quella relativa al concetto di diritto allo sport. Innumerevoli sono i documenti ufficiali che riconoscono esplicitamente tale diritto, dalla Carta Internazionale dello Sport e dell'Educazione Fisica dell'UNESCO del 1978 alla Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne, adottata a New York nel dicembre 1979. Da quegli anni in poi, si sono susseguite le dichiarazioni tendenti a riconoscere un diritto allo sport come fondamentale diritto umano e non soltanto ad assegnargli finalità di ordine sociale, culturale, sanitario ecc.<sup>3</sup>

Riconoscere un diritto allo sport significa, dunque, attivare nuove forze ed energie nella battaglia per la promozione dei diritti umani. A tale proposito, possiamo ricordare anche che la *Court of Arbitration for sport*, nel giugno 2022, ha pubblicato una *overview* intitolata *Sport and human rights*<sup>4</sup> nella quale ha ricordato le forme di abuso che si realizzano in ambito sportivo e che vanno a ledere i fondamentali diritti umani, operando un lungo elenco delle proprie decisioni sul punto.

Nella rassegna, che riguarda anche il rapporto con la CEDU<sup>5</sup>, si sottolineano i principi fondamentali dell'olimpismo - per i quali la pratica dello sport è dichiaratamente un diritto umano - e si riconosce che ogni individuo deve avere la possibilità di praticare sport senza discriminazioni e nello spirito olimpico, che richiede comprensione reciproca con «*spirit of friendship, solidarity and fair play*», «*without discrimination of any kind, such as race, colour, sex, sexual orientation, language, religion, political or other opinion, national or social origin, property, birth or other*

---

<sup>2</sup> L'art 37 della nostra Costituzione («da Repubblica tutela il lavoro dei minori con speciali norme e garantisce ad essi, a parità di lavoro, il diritto alla parità di retribuzione») fa riferimento ai minori anche sul piano del lavoro minorile che, con la commercializzazione dello sport, assume un particolare profilo in cui il *ludus* si incrocia con un impegno gravoso che può andare a ledere il diritto alla salute che lo stress da prestazione potrebbe minare. I diritti e l'interesse del minore sono richiamati anche dalla Carta di Nizza (art. 24): «Diritti del bambino 1. I bambini hanno diritto alla protezione e alle cure necessarie per il loro benessere. Essi possono esprimere liberamente la propria opinione; questa viene presa in considerazione sulle questioni che li riguardano in funzione della loro età e della loro maturità. 2. In tutti gli atti relativi ai bambini, siano essi compiuti da autorità pubbliche o da istituzioni private, l'interesse superiore del bambino deve essere considerato preminente. 3. Ogni bambino ha diritto di intrattenere regolarmente relazioni personali e contatti diretti con i due genitori, salvo qualora ciò sia contrario al suo interesse».

<sup>3</sup> Fanno il punto su questo aspetto A.V. VOICU - A. FUEREA - D.F. VISOIU - Z. D. SUSTAC - M.L. BOCSA, *Practicing Sports - a Fundamental Human Right*, in *International Sports Law Journal*, 2004, 157 ss.

<sup>4</sup> Reperibile al link [https://www.tas-cas.org/fileadmin/user\\_upload/2022.06.20\\_Human\\_Rights\\_in\\_sport\\_20\\_June\\_2022\\_.pdf](https://www.tas-cas.org/fileadmin/user_upload/2022.06.20_Human_Rights_in_sport_20_June_2022_.pdf).

<sup>5</sup> Di fronte alla quale, come noto, vengono appellate le sentenze della *Court* che riguardano i diritti umani.

*status*». E, per quanto concerne il tema che ci occupa, «*The IOC's role is to promote safe sport and the protection of athletes from all forms of harassment and abuses*»<sup>6</sup>.

I casi che fanno riferimento ai diritti fondamentali nelle decisioni relative all'ambito sportivo sono, quindi, numerosi, così come sono puntuali i richiami alla CEDU e alla Carta di Nizza, dal 2009 fonte normativa primaria nell'Unione europea<sup>7</sup> che, nel suo art. 3, tratta dell'integrità fisica e psichica della persona, fondamentale per il riconoscimento dei diritti umani anche nello sport.

La parte più interessante della rassegna è proprio quella relativa alle ipotesi di abuso che si realizzano nel mondo sportivo, per le quali vale sempre il riferimento ai principi fondanti dello sport che sono riconfermati in tutti gli statuti e documenti (onestà, equità, correttezza, lealtà, buona fede, imparzialità) e che sono ripresi sempre nelle decisioni degli organismi di giustizia sportiva, realizzando una sorta di "etica codificata".

La medesima "etica codificata" è richiamata anche nel Codice di comportamento del CONI<sup>8</sup>, che definisce le norme di comportamento obbligatorie per i soggetti dell'ordinamento sportivo italiano<sup>9</sup> e che ha pieno valore normativo, anche se l'elemento assiologico ne pervade l'impianto, in virtù del riconoscimento dei valori fondanti dello sport, come risulta precisato pure sia nella Carta del CIO, sia nei vari statuti federali, sia nei riconoscimenti delle molteplici funzioni dello sport.

Pur nella consapevolezza della difficoltà di attribuire un contenuto specifico ai principi di onestà, equità, correttezza e lealtà, a cui si aggiungono la buona fede, l'imparzialità,

<sup>6</sup> In particolare, rileva soprattutto il tema della dignità: «*The majority of Games-related human rights abuses may potentially fall into one of the following categories: (i) violation of labour rights; (ii) forced evictions; (iii) repression of civil rights, in particular the right to freedom of expression and the right to peaceful assembly*».

<sup>7</sup> A tal proposito, si sottolinea che il preambolo della Carta parla dei valori indivisibili e universali di dignità umana, di libertà, di uguaglianza e di solidarietà. Mette «la persona al centro della sua azione istituendo la cittadinanza dell'Unione e creando uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia». Sul punto, fa notare A. BARBERA, *La Carta dei diritti, La Carta dei diritti per un dialogo fra la Corte italiana e la Corte di giustizia*, in *AIC*, 2017, 4, 3: «Sono gli anni in cui la giurisprudenza costituzionale si affida sempre meno agli schemi classici, pandettistici, dei diritti fondamentali come diritti pubblici soggettivi, con un contenuto ed un oggetto predeterminati, e sempre più fa riferimento ai 'valori' tutelati e alla ricerca di equilibri fra di essi, secondo principi di ragionevolezza e proporzionalità, alimentando così una nuova 'generazione di diritti'».

<sup>8</sup> Consultabile al link [https://www.coni.it/images/CODICE DI COMPOR\\_TAMENTO\\_SPORTIVO\\_gennaio\\_2013.pdf](https://www.coni.it/images/CODICE_DI_COMPOR_TAMENTO_SPORTIVO_gennaio_2013.pdf).

<sup>9</sup> Inserendole anche, appunto, in un quadro etico. Come si legge nel parere n. 7 Prot. n. 00307/16, del Collegio di garanzia del CONI, che assume una importanza decisiva come linea direttrice per la giustizia sportiva: «Proprio la peculiarità dell'ordinamento sportivo fa sì, infatti, che i principi etici, si trasformino in altrettanti principi giuridici dell'ordinamento sportivo». Per cui il riferimento ai valori si rinviene all'interno dello stesso sistema, quasi a configurare quella 'proiezione introversa' di cui parla M. BARCELLONA, *L'abuso del diritto dalla funzione sociale alla regolazione teleologicamente orientata del traffico giuridico*, in *Riv. dir. civ.*, 2014, 2, 498 ss., in part. par. 3. L'A. distingue tra «proiezione introversa o estroversa» che al paradigma dell'abuso viene assegnata. Nel primo caso il giudizio sull'esercizio del potere viene parametrato sui principi sanciti dall'ordinamento, mentre nel secondo, e cioè quando lo si consideri come correzione delle soluzioni positive dei conflitti sulla base di sistemi di regole e valori extra-normativi, sta a indicare che il ricorso a questa figura fa arretrare il diritto soggettivo dai suoi ordinari confini giuridici ogni volta che «altri sistemi di regole e valori (etici, politici, sociali, ecc.) ne determinino diversamente i limiti». Sempre con riferimento al Codice, va sottolineato come, nella sua autonomia in relazione alla distinzione tra ordinamento sportivo e ordinamento statale, riaffermi l'obbligo per tutti i tesserati, gli affiliati e gli altri soggetti dell'ordinamento sportivo non solo di rispettare le normative nazionali, ma di osservare tutta la disciplina sportiva prevista dall'ordinamento sportivo, e anche di «adire previamente agli strumenti di tutela previsti» da questi ordinamenti (vedi L. n. 280 del 2003). Sia detto per inciso, la L. 280 pone anche un problema interessante, vale a dire quello della rilevanza esterna di quelle decisioni della giustizia sportiva, che, pure relative all'ambito riservato all'ordinamento sportivo, sono adottate con lo scopo di nuocere al destinatario della sanzione.

l'integrità, l'uguaglianza, la non discriminazione e il principio di legalità - inteso, quest'ultimo, «come il rispetto delle disposizioni normative e regolamentari vigenti in Italia e nelle Nazioni in cui si trova ad operare» - il Codice ritiene che si tratti di principi inderogabili.

Di più: nel caso dell'ordinamento sportivo, si tratta di doveri che ne interpretano l'essenza, al punto che la loro violazione si traduce nella negazione dell'attività sportiva stessa. Quali clausole generali, siffatti doveri presentano un contenuto la cui precettività non è messa in discussione dalla loro naturale storicità e relatività.

Si tratta, allora, di fare il punto sui valori che devono permeare il diritto sportivo inteso, appunto, come “etica codificata”.

### 3. Il “rovescio della medaglia”: quali diritti umani?

Lo sport, come ben sappiamo, nasce come un momento di svago. Nel corso del tempo, poi, ha assunto diverse connotazioni e ha visto aggiungersi alla sua componente ludica altri aspetti: è diventato un lavoro e anche *business*<sup>10</sup>. Questa sua trasformazione, spontanea e necessaria, ha fatto sì che si accostassero al fenomeno sportivo non solo aspetti positivi (come, da ultimo, il riconoscimento della dignità di lavoratore sportivo), ma anche negativi.

La professionalizzazione del settore ha portato, infatti e inevitabilmente, ad alcune estremizzazioni. Il primo riferimento, oramai storico, è senz'altro al doping, fenomeno disciplinato da tempo sia a livello nazionale sia internazionale, tanto sportivo quanto statale<sup>11</sup>.

Ma esistono anche altre estremizzazioni molto più “silenziose”, o meglio, “silenti”, generate, ad esempio, dall'aspettativa, in particolare, sui minori. Nella Carta dei diritti del bambino si mette in evidenza il diritto fondamentale di divertirsi e di giocare. Tale diritto, connaturato all'età, non deve passare in secondo piano, come succede quando la pressione agonistica esaspera le aspettative<sup>12</sup>. È un peso che si riscontra in tantissimi atleti. Si tratta, molto spesso, di ragazzi giovani o giovanissimi che, fisicamente dotati, vengono definiti “di prospettiva” e catapultati in un universo *professional-lavorativo* molto prima che in altri ambiti professionali e ai quali è richiesto di raggiungere elevati standard prestazionali in fretta e “a ogni costo”. Succede poi che, laddove l'aspettativa venga tradita, o tardi a realizzarsi, questo peso finisca per sopraffarli, provocando gravissimi effetti sul loro corretto sviluppo psicofisico. L'essere “di prospettiva”, quindi, si traduce molto spesso nell'esatto contrario: invece di essere coltivata, questa condizione viene estremizzata e si trasforma in una sorta di “gara nella gara”, così andando ad amplificare la pressione cui si è

<sup>10</sup> Sia consentito il rinvio a M.F. SERRA, *Ordinamenti giuridici a confronto. La sporting exception e l'attività del professionista di fatto*, in *Quaderni di Nomos*, Padova, CEDAM, 2017.

<sup>11</sup> Si ricorda, in proposito, l'esistenza del doppio binario repressivo in materia di doping, statale (con la previsione del doping come reato *ex art. 586 bis c.p.*) e sportivo (Codice WADA e il Regolamento Antidoping del CONI).

<sup>12</sup> La Convenzione dei diritti dell'infanzia è stata approvata a New York dall'Assemblea delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989 ed è entrata in vigore il 2 settembre 1990. Rappresenta il più importante strumento internazionale in materia di promozione e tutela dei diritti dell'infanzia.

sottoposti. Come ogni estremizzazione, anche in questo caso, le conseguenze rischiano di essere serie.

Lo sport è sì diventato un *business* e un lavoro ma non va dimenticata la sua essenza come un momento di realizzazione di se stessi. Non a caso, la nostra Costituzione ha ricondotto da sempre lo sport nell'ambito dei diritti fondamentali di cui all'art. 2 e, oggi, siamo in attesa della definitiva modifica dell'art. 33<sup>13</sup>, mediante inserimento di un comma apposito per lo sport, connesso al suo valore educativo.

L'essenza sta cedendo il passo alla sostanza, ma non sempre nella sua accezione positiva. Numerosi sono i casi di ragazzi che si allontanano dallo sport perché reputano di essere "in ritardo" e perché, superata una certa soglia d'età (non individuabile), non sono più "di interesse". Tantissimi gli esempi anche di chi, addirittura, cede nella maniera più definitiva e tragica al peso dell'aspettativa e del "mai abbastanza"<sup>14</sup>. Un *trend*, questo, che sembra coinvolgere la maggior parte dei campi della vita odierna e che dovrebbe portare, forse, a riconsiderare alcuni dei criteri che sono oggi posti alla base dell'educazione e del sistema dei valori e che quindi, con esplicito riferimento allo sport, non possiamo fare a meno di ricondurre ai temi dell'etica sportiva, riportando in ballo gli interrogativi su: quale etica per lo sport? Nella definizione che ci fornisce la Carta di Rodi, leggiamo che per sport deve intendersi «qualsiasi forma di attività fisica che, attraverso una partecipazione, organizzata o non, abbia per obiettivo l'espressione o il miglioramento della condizione fisica e psichica, con lo sviluppo delle relazioni sociali o l'ottenimento di risultati in competizioni di tutti i livelli»<sup>15</sup>. Nello sport, dunque, si individua uno stretto legame tra l'attività fisica, lo sviluppo psichico e l'interrelazione sociale che fa della pratica sportiva un luogo di dialogo, uno strumento di pace, ma anche un momento educativo alla disciplina e al rispetto delle regole condivise<sup>16</sup>. La definizione è corretta e precisa ma va pure rapportata alla realtà<sup>17</sup>.

<sup>13</sup> Nel momento in cui si scrive, la Camera dei Deputati ha approvato all'unanimità la modifica e il testo è tornato in Senato per l'approvazione definitiva. Come già ricordato in M.F. SERRA, *Lavoro, valore, diritto e le molte facce dello sport*, in *Nomos – Le attualità nel diritto*, n. 2/2022, il nuovo art. 33 prevede l'aggiunta di un comma del seguente tenore «La Repubblica riconosce il valore educativo, sociale e di promozione del benessere psicofisico dell'attività sportiva in tutte le sue forme».

<sup>14</sup> La correlazione tra depressione e sport, d'altro canto, non è ideale ma reale e lo testimoniano numerosi episodi che negli anni hanno coinvolto atleti di vario livello e varie età. Recentissimo è il triste episodio di cronaca che ha visto come protagonista la pallavolista Yulia Ituma, appena diciottenne. La giovane è stata trovata morta, nell'aprile 2023, a seguito di una caduta dal balcone della sua camera di albergo a Istanbul, dopo la sconfitta subita dalla sua squadra nell'ambito di una importante gara di Champions League. L'inchiesta è ancora in corso, ma una delle prime ipotesi, sembrerebbe far adombrare l'ipotesi del suicidio.

<sup>15</sup> La Carta Europea dello Sport è stata approvata dal Consiglio d'Europa a Rodi nel maggio 1992, nell'ambito della 7 Conferenza dei Ministri Europei responsabili dello sport. La definizione proposta, peraltro, è stata ripresa anche altrove. Si pensi, tra i tanti documenti in cui ritroviamo questi stessi aspetti, al Documento finale del XII Forum Europeo dello Sport, svoltosi il 21-22 novembre 2003, nel quale si afferma che «lo sport è un veicolo di valori sociali ed educativi, per cui va essenzialmente visto come un fattore di comprensione internazionale e strumento di pace». Si vedano anche, in proposito, P. CREPAZ e A. ECHENBERGER, *E' possibile la fraternità nello sport?*, in *Nuova Umanità*, XXVIII (2006/6), 743-762 e 744, n. 2 e 3.

<sup>16</sup> Nell'ambito della Riforma 2021, la definizione proposta a Rodi è stata poi precisata con l'aggiunta dell'inciso «fondata sul rispetto di regole condivise».

<sup>17</sup> In questo senso, bisogna anche ricordare che lo sport si attegga a sottosistema. Come tale, ha la particolarità di occupare uno spazio suo proprio e di svolgere compiti particolari che, uniti a quelli svolti dagli altri sottosistemi, rende pienamente efficiente il sistema stesso. Ne consegue che ci deve essere interdipendenza dei sottosistemi tra loro, e che, nel momento in cui un sottosistema viene subordinato ad un fine diverso da quello che lo caratterizza, si crea rottura

La realtà è – da tempo – quella di un settore fortemente commercializzato e che subisce l’influenza di tale commercializzazione. L’“ancora” alla sua primordiale natura ludica e di sviluppo personale sta vacillando o, comunque, sta cedendo il passo alle estremizzazioni nei termini di cui sopra, mentre al contempo si moltiplicano i riferimenti allo sport come diritto fondamentale e alla necessità che, nella sua fenomenologia, vengano rispettati i diritti umani. Ciò posto, bisognerebbe recuperare quell’idea di un’etica specifica per lo sport che sia in grado di fondere, bilanciare e contemperare le tradizionali figure etiche di riferimento – dei principi, della responsabilità e utilitaristica<sup>18</sup>.

Tali considerazioni non sono nuove al panorama sportivo<sup>19</sup> e, oggi, vale la pena riproporle poiché assistiamo a eventi e fatti che sembrano intaccare proprio la persona che, invece di giovare della pratica sportiva, da questa viene sopraffatta, allontanandosi irrimediabilmente proprio dalla definizione della Carta e soprattutto da quel punto in cui ne viene sottolineata la sua funzione per il «miglioramento della condizione fisica e psichica». Lo sport fa bene. Lo sport aiuta a conoscere se stessi e a migliorarsi sia nella propria dimensione individuale sia in quella sociale. Lo sport è un diritto umano. O forse, sarebbe meglio dire che “dovrebbe” essere difeso come tale, senza strumentalizzazioni. I diritti umani, per loro stessa natura, sono intrinseci alla persona stessa, fondamentali e inalienabili. Se questo è vero – come è vero – sembrerebbe arduo imbrigliarli in logiche diverse che con la persona non hanno a che fare. Eppure, a quanto pare, esistono tempi prestabiliti per la propria realizzazione, quando al contrario il dovuto e doveroso rispetto dei diritti umani imporrebbe l’assenza di forzature.

Sembrerebbe potersi assistere, allora, a una sorta di contraddizione. Lo sport è un diritto umano e ne sono testimonianza sia la summenzionata riforma costituzionale, sia i dibattiti risalenti sul punto, sia anche i vari documenti precedentemente ricordati. Tuttavia, come diritto umano viene a trovarsi inglobato in logiche commerciali – e non solo - estreme che

---

nell’equilibrio di tutto l’insieme. Sul punto si veda G. FRANCHI, *Appunti di etica sociale dello sport*, Roma, 2007, e in part. il capitolo, *Lo sport nell’ordine della società*, 17-24 e il secondo paragrafo del capitolo *La comunità sportiva*, 51-54.

<sup>18</sup> Come noto, l’etica dei principi (o, anche, delle intenzioni o delle convinzioni) si richiama ai principi e ai valori che essa assume a prescindere dalle conseguenze a cui essi possono condurre. Quando parliamo di etica della responsabilità, invece, ci riferiamo a quella che tiene conto delle conseguenze pratiche dell’azione per cui ogni nostra azione viene valutata sulla base del rapporto tra i mezzi e gli scopi dell’azione e delle sue conseguenze. Il tema dell’utilitarismo è decisamente più complesso. Generalmente, possiamo riferirci a quella teoria della giustizia secondo la quale l’azione è valutata secondo il parametro dell’utilità e senza riferimento a considerazioni che riguardano la moralità.

<sup>19</sup> Si tratta di considerazioni emerse nel momento della prima commercializzazione dello sport, in cui si ragionava in un’accezione prettamente economica e di inquadramento del lavoro sportivo nelle categorie contrattuali esistenti. Veniva rilevato come l’attività sportiva fosse passata da una dimensione che rispondeva a logiche di *fair play* a una diversa e ulteriore, svolta nell’ambito di un sistema regolato e condizionato dalle logiche di mercato e contrattuali (F.E. FROSINI, *L’ordinamento sportivo nell’ordinamento costituzionale*, in AA.VV., *Fenomeno sportivo e ordinamento giuridico*, Napoli, ESI, 2009, che ne parla nell’ambito di un più ampio discorso sulla natura dei rapporti interordinamentali) e si intravedeva, quindi, lo sviamento dalla prospettiva iniziale dello sport, paventando il rischio di una potenziale perdita della sua dimensione come valore e veicolo di valori. Questo rischio è stato poi sottolineato anche da L. GASBARRO, *Alcune riflessioni in merito a un’etica dello sport professionistico*, in A. DI GIANDOMENICO (a cura di), *Le luci dello sport. Una lettura prismatica del fenomeno*, Roma, Nuova Cultura, 2011, secondo cui «l’universo sportivo metabolizza negativamente l’idea della professionalizzazione facendo regredire il valore ideale dell’attività ludica (gioco) rispetto al valore materiale dell’attività lavorativa (lavoro) ... sorge così uno squilibrio nell’idea di atleta, con il prevalere del lato professionale su quello umano e sportivo». Cfr. anche G. SORGI, *La crisi della cultura sportiva*, in G. SORGI (a cura di), *Ripensare lo sport. Per una filosofia del fenomeno sportivo*, Rimini, Guaraldi, 2010, che ci parla di professionalizzazione “esasperata”.

lo ridimensionano. Contemporaneamente, poi, numerosissime sono le iniziative volte a promuovere, garantire e incentivare lo sport come diritto e come strumento di inclusione.

Per sottolineare ulteriormente questa contraddizione, possiamo anche far menzione di un altro aspetto: la lesione della dignità dello sportivo legata al fenomeno del *body shaming*, ovvero quella pratica che consiste nell'offendere qualcuno per il proprio aspetto fisico. Anche in questo caso, il fenomeno non attiene solo e soltanto al panorama sportivo, anzi. Tuttavia, si tratta di qualcosa che sembra intrinseco nello sport da sempre, poiché lo sport è collegato, anche, a ideali di salute e, a cascata, di bellezza estetica (che viene socialmente codificata)<sup>20</sup>.

Alcune carte federali, ad esempio, recependo le disposizioni dell'*Health Management Plan Programme*<sup>21</sup>, impongono il rispetto di determinati parametri antropometrici, come la circonferenza addominale e il BMI, per gli ufficiali di gara di rilievo nazionale e per altri soggetti membri di staff impiegati nei massimi campionati<sup>22</sup>.

Se, da un lato, il collegamento con la salute implica la lotta a condizioni fisiche come, ad esempio, l'obesità e, quindi, è necessario che vengano stabiliti alcuni parametri di riferimento, dall'altro, va sottolineato come tali disposizioni, nello specifico, valgano solo per ufficiali di gara e staff di rilievo nazionale e non anche per quelli di livello territoriale. Eppure, sembra innegabile che la salute – anche collegata alla pratica sportiva - sia un diritto fondamentale di tutti, a prescindere dalla categoria e che, oltretutto, siffatti parametri di riferimento andrebbero rapportati, senza generalizzazioni, al livello di attività fisica impiegato nella prestazione richiesta oltre che alla condizione fisica e allo stato di salute generali del soggetto.

Ancora una contraddizione, quindi, che si rafforza quando si tenga in considerazione, per converso, l'attuale atteggiamento inclusivo e antidiscriminatorio delle istituzioni, che tanto accento pongono al tema del *body shaming* e a quello dei disturbi alimentari (sempre legati all'idea di bellezza “socialmente accettabile”).

---

<sup>20</sup> La problematica, sotto diverso profilo, potrebbe anche collegarsi alla nascita e diffusione del fenomeno del doping. Difatti, tale fenomeno non trae origine solo dalla necessità di primeggiare in termini di vittorie e/o sconfitte, ma anche in campo estetico. Il *body building*, come noto, partiva proprio dall'idea del miglioramento dell'immagine del proprio corpo e, per questo, ha iniziato a muoversi secondo la logica del “fine giustifica i mezzi”, “ad ogni costo”. L'ideale della bellezza proposto dai *body builders* ha segnato una tappa importante nella diffusione delle pratiche dopanti e ben prima dell'istituzione delle competizioni di disciplina, andando a creare una sorta di *body shaming sui generis*. In tema di doping, possiamo anche ricordare l'iniziativa della WADA denominata “*Play True Day*”. Si tratta di una campagna avviata nel 2014 che mira a “ripulire” lo sport attraverso una sensibilizzazione massiva di tipo mediatico: gli atleti sono chiamati a partecipare condividendo, nel giorno stabilito, sui propri *social media* immagini e altri contenuti corredati con *hashtags* specifici (nell'edizione del 2023, che si è tenuta il 14 aprile: #PlayTrueDay e #OnePlayTrueTeam). Nel 2022, la stessa campagna ha anche voluto richiamare il valore dello sport come strumento di pace, in considerazione dello scoppio della guerra ucraina ed è stata chiamata “*Play True Day for Peace*”.

<sup>21</sup> Per riferimenti a questo piano, si può consultare, ad esempio, <https://www.federvolley.it/sites/default/files/news/allegati/Health%20Management%20Plan%20Programme%20Guide.pdf>.

<sup>22</sup> Il riferimento è al caso, del febbraio 2023, di un arbitro FIPAV che si è dimessa dal proprio ruolo proprio perché non in linea con i parametri fissati dalla Federazione di appartenenza. La vicenda ha fatto scalpore proprio perché in essa è stata ravvisata una ipotesi di *body shaming*. La FIPAV, con nota federale del 15 febbraio (reperibile su <https://www.federvolley.it/news/nota-federale-del-15-febbraio-2023>), ha sottolineato il richiamo all'*Health Management Plan* e alla tutela della salute. Ma, in tema di *body shaming*, possiamo anche ricordare il caso delle “Farfalle” della ginnastica ritmica nazionale. Le ginnaste hanno, appunto, denunciato abusi psicologici, maltrattamenti e umiliazioni, principalmente legate all'aspetto fisico e al controllo del peso per mezzo di diete considerate eccessive.

Troppe le contaminazioni che si affacciano in campo sportivo e che generano interrogativi su temi fondamentali, andando a minare la sua dimensione di luogo per migliorare se stessi che sembra, quindi, passare del tutto in secondo piano e, con essa, la sua natura di diritto umano.

#### 4. Le iniziative a sostegno dello sport come diritto

Le considerazioni brevemente effettuate portano a valutare con grandissima attenzione l'importanza di alcune iniziative che, in questi mesi, hanno occupato gli addetti ai lavori dello sport.

##### a. *Il Vademecum per la tutela dei diritti dei minorenni nello sport.*

La prima menzione va fatta al *Vademecum* sulla tutela dei diritti dei minorenni nello sport<sup>23</sup>, predisposto dal Dipartimento per lo sport insieme all'Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza e alla Scuola dello Sport di Sport e Salute<sup>24</sup>. Il *Vademecum* è pensato, soprattutto, per il sostegno di tecnici e dirigenti durante il percorso di crescita dei giovani sportivi e affronta diverse tematiche sociali delicate connesse allo sport odierno<sup>25</sup>.

Nei saluti iniziali del documento si legge che «Il mondo dello sport rappresenta un luogo decisivo per lo sviluppo psicofisico dei giovani sportivi e richiede l'adozione di azioni specifiche che consentano di godere di tutti i benefici che l'attività sportiva può dare all'interno di un ambiente sicuro e protetto. In quest'ottica, la formazione del tecnico e del dirigente rappresenta un elemento imprescindibile affinché gli atleti vengano accompagnati adeguatamente durante la fase di crescita e di sviluppo personale» e «La pratica sportiva in ambiente protetto rappresenta per bambini e adolescenti un'opportunità di gioco e di svago, di condivisione con i pari, di educazione, di sviluppo armonico, di riabilitazione, di inclusione e – nelle situazioni di disagio – anche di riscatto sociale»<sup>26</sup>, perché «Tutti i bambini, le bambine, i ragazzi e le ragazze hanno diritto a “giocare” al di là della prestazione e del risultato».

Le questioni attenzionate spaziano dalla tutela della salute, all'inclusione, alla parità e alla specializzazione precoce e via discorrendo. Sotto quest'ultimo profilo, quindi, sembrano confermare le preoccupazioni che abbiamo espresso *in incipit* perché «(...) la persona di

<sup>23</sup> V. <https://www.sport.governo.it/media/3787/vademecum-la-tutela-dei-diritti-dei-minorenni-nello-sport.pdf>.

<sup>24</sup> L'iniziativa riprende anche la campagna “#Battiamoilsilenzio”, lanciata sempre dal Dipartimento per lo Sport in collaborazione con enti e associazioni e mirata a creare una rete di comunicazione che faccia della condivisione dei valori uno strumento per offrire spazi di dialogo e ascolto a sportivi e alle loro famiglie. Si veda <https://www.battiamoilsilenzio.gov.it/progetto>.

<sup>25</sup> Per l'esattezza, le tematiche affrontate sono 11: salute, bullismo e *cyberbullismo*, disturbi del comportamento alimentare, marginalità sociale, detenzione minorile, violenza e abusi, inclusione, parità di genere e valorizzazione della diversità, scuola, uso di sostanze proibite, specializzazione precoce.

<sup>26</sup> Viene richiamato anche, in questo passaggio, l'art. 31 della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza secondo cui «Gli Stati parti riconoscono al fanciullo il diritto al riposo e al tempo libero, a dedicarsi al gioco e ad attività ricreative proprie della sua età e a partecipare liberamente alla vita culturale e artistica».

minore età si sente sottoposta a forte pressione per raggiungere prestazioni di successo: se non riesce a soddisfarle, tende ad abbandonare del tutto la pratica sportiva»<sup>27</sup>, nell'ipotesi migliore. Inoltre, si sottolinea che spesso, invece di aiutare la socialità, la specializzazione precoce la devia verso l'isolamento, ottenendo proprio il risultato inverso a quello insito nel concetto di sport.

Oltre a questo, in generale, gli argomenti trattati rappresentano proprio lo specchio dei problemi connessi allo sport che stanno interessando i giovani (ma non solo) e il Vademecum sembra sottolineare, quindi, la consapevolezza della deviazione dai valori di cui lo sport è portatore, cui s'è accennato.

*b. Il Piano "Sport di tutti".*

Nel mese di **gennaio**, il Ministro per lo Sport e i Giovani, in collaborazione con Sport e Salute e per il tramite del Dipartimento per lo sport, ha avviato il Piano "Sport di tutti". L'iniziativa mira a promuovere il miglioramento delle condizioni di salute e benessere psico-fisico degli individui e a favorire la coesione sociale delle comunità, attraverso l'attività fisica, la pratica sportiva e stili di vita sani. Come si legge nella presentazione<sup>28</sup>, si tratta di un modello di intervento, di elevato valore sociale, finalizzato proprio a rilanciare il valore educativo e sociale dello sport in settori particolarmente sensibili e a ribadire, quindi, il diritto allo sport per tutti.

In questo senso, ci si muove su 4 assi direttivi: inclusione, quartieri, parchi e carceri. L'asse "Inclusione"<sup>29</sup>, nell'ottica di garantire a tutti l'accesso alla pratica sportiva, prevede il sostegno ad associazioni, società e enti del Terzo Settore attraverso progetti mirati a prevenire il «disagio sociale e psicofisico, di sviluppo e di inclusione sociale, di recupero e di socializzazione, di integrazione dei gruppi a rischio di emarginazione e delle minoranze».

"Quartieri"<sup>30</sup> supporta i medesimi enti, operanti in territori particolarmente difficili dove si registra mancato accesso all'istruzione, agli spazi ricreativi, culturali e sportivi (soprattutto da parte dei minori).

La realizzazione di nuove aree sportive attrezzate all'interno di parchi comunali pubblici o spiagge è, invece, l'obiettivo di "Parchi"<sup>31</sup>.

Infine, poiché lo sport (inteso come diritto umano e nella sua accezione più pura) è strettamente collegato alla funzione educativa, "Carceri"<sup>32</sup> si propone di utilizzare l'attività sportiva come strumento di rieducazione dei detenuti. In questo senso, intende non solo

<sup>27</sup> Cd. *burn out* sportivo.

<sup>28</sup> <https://www.sportesalute.eu/sportditutti.html>.

<sup>29</sup> <https://www.sportesalute.eu/sportditutti/inclusione.html>.

<sup>30</sup> <https://www.sportesalute.eu/sportditutti/quartieri.html>. Sul punto è bene ricordare anche che è stata avviata la terza linea di intervento del PNRR, su sport e inclusione, che finanzia i Comuni per la realizzazione di parchi e aree attrezzate (<https://www.sport.governo.it/it/pnrr/terza-linea-di-intervento/terza-linea-di-intervento-pnrr-13-marzo-2023>).

<sup>31</sup> V. <https://www.sportesalute.eu/sportditutti/parchi.html>. Il progetto è nato in collaborazione con ANCI e si propone di fornire strutture fisse per lo svolgimento di attività sportiva all'aperto a corpo libero con cofinanziamento, nella misura del 50%, da parte dei Comuni.

<sup>32</sup> V. <https://www.sportesalute.eu/sportditutti/carceri.html>.

potenziare l'attività fisica, ma anche prevedere la formazione sportiva dei detenuti e di operatori e personale dell'Amministrazione Penitenziaria.

## 5. Considerazioni conclusive

Abbiamo parlato, in queste nostre riflessioni, di contraddizioni e di contaminazioni. Le abbiamo rapportate alla trasformazione del fenomeno sportivo, alla sua commercializzazione e al mutamento dei rapporti sociali, condizionati da numerosi fattori che si accostano oggi allo sport e che lo indirizzano in logiche diverse da quelle originarie e che, contemporaneamente, sono connaturate alla naturale evoluzione dei tempi. Si è detto delle estremizzazioni e dei disagi che da queste provengono e che comportano la deviazione dai valori di cui lo sport è portatore.

Abbiamo potuto constatare, richiamando considerazioni non nuove al panorama sportivo anche se operate in momenti storici diversi, che lo sport è sorretto da una sua etica specifica; che lo sport è un diritto di tutti e per tutti; che lo sport è una realtà “pulita”, attraverso cui l'individuo si realizza e si rapporta e che è uno strumento di miglioramento, un momento educativo e un veicolo di pace. Costatazioni che, di fatto, abbiamo operato ma che siamo stati costretti a corredare di verbi coniugati al condizionale.

Problematiche che, fino a non molto tempo fa, avevano un ruolo marginale nella pratica sportiva, oggi, si stanno facendo spazio, guadagnano terreno e minano l'essenza dello sport. La “nuova realtà” sociale è orientata a canoni estetici importanti, al successo e al “traguardo” e il suo essere *social*<sup>33</sup> è un'arma a doppio taglio: contribuisce alla rapidissima veicolazione del messaggio, ma questo non sempre – e non solo - è positivo.

Pressione, agonismo e voglia di vincere sono, ovviamente, parti integranti di ogni attività sportiva ma ne va recuperata la loro portata pura e non quella condizionata e contaminata da richieste diverse, quand'anche si atteggi a lavoro. L'ambiente protetto, cui fanno riferimento le istituzioni, deve essere inteso nella sua accezione di “momento di sviluppo” sano, di opportunità di svago finalizzata alla costruzione di se stessi, come luogo per la realizzazione, il godimento e l'esercizio del proprio diritto (umano) allo sport. Invece, il diritto allo sport, inteso proprio come diritto umano, ribadito e codificato, si scontra con una fattualità che lo relega ancora in secondo piano o, addirittura, rischia di calpestarlo e negarne l'esercizio.

Si tratta di una grave contraddizione e lo testimonia l'attenzione delle istituzioni, che hanno rilevato il “campanello d'allarme” e avviato una serie di iniziative e campagne di sensibilizzazione importanti, pensate con occhio particolarmente attento alle nuove generazioni, alle loro esigenze e al contesto in cui vivono.

---

<sup>33</sup> Assistiamo oggi, infatti, a una evoluzione del concetto di socialità, permeato dai *social media* e dalla vita *online* e dal peso che questa ha sulla formazione della personalità delle nuove generazioni.

## 6. Appendice normativa (gennaio/aprile 2023).

D.L. 29 dicembre 2022, n. 198, *Disposizioni urgenti in materia di termini legislativi*, in G.U., Serie Generale, 29 dicembre 2022, n. 303,

L. 24 febbraio 2023, n. 14, *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 dicembre 2022, n. 198, recante disposizioni urgenti in materia di termini legislativi. Proroga di termini per l'esercizio di deleghe legislative*, in G.U., Serie Generale, 27 febbraio 2023, n. 49